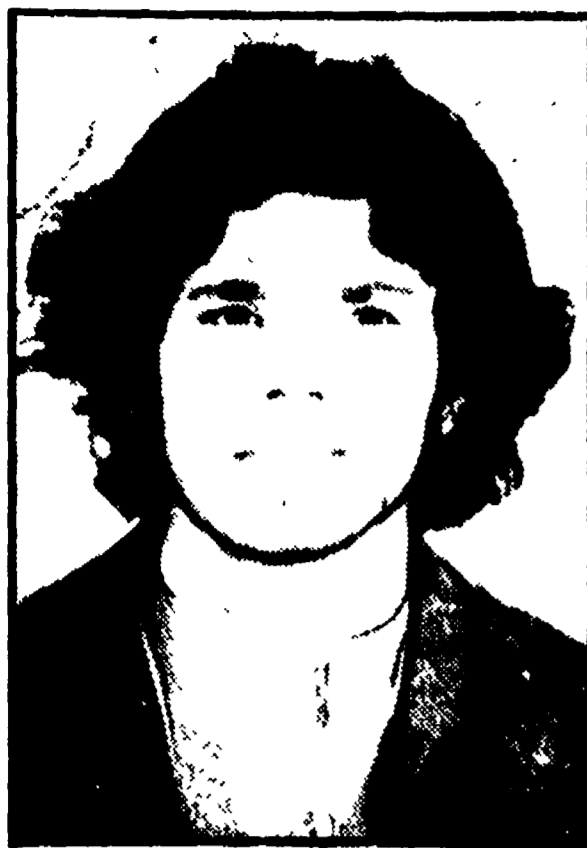


Le prime indiscrezioni sulla perizia medica al giudice confermano l'atroce fine di Franco Serantini

Finite in una scarpata a Roma

Canzonissima: al vento migliaia di cartoline

Polizia al lavoro per risolvere il «giallo» - Villa si ritira ma la Rai va avanti



Franco Serantini

Fu picchiato a morte dai celerini e spirò in carcere senza soccorsi

Ora l'istruttoria deve individuare gli autori del feroce pestaggio fra gli ufficiali e gli agenti inviati allora a Pisa da Roma - In una sentenza che riguarda l'arresto dello studente anarchico e di altri giovani si sottolineano «i modi usati dagli agenti» quale valido motivo di prosciogliere i fermati dalle accuse di «resistenza» - Un clima nel quale gli agenti picchiavano con estrema brutalità chiunque capitasse a tiro

Dal nostro inviato

PISA, 8.

L'istruttoria sulla morte di Franco Serantini — il ventenne massacrato di botte dalla polizia e spirato senza soccorsi, nel carcere Don Bosco, dopo una atroce agonia di 32 ore — è entrata ormai nella sua fase cruciale: l'individuazione degli ufficiali e agenti del reparto Celere della direzione del carcere per la perizia sulle cause della morte di Serantini: un atto indispensabile come «base» per il proseguimento delle indagini da parte del giudice istruttore Funaioli (va ricordato che il Procuratore generale Calamari, che aveva in un primo tempo avuto l'inchiesta, restituì dopo qualche giorno gli atti all'ufficio istruttore del Tribunale di Pisa). Sulla perizia necroscopica grave, come di consueto, il silenzio del segreto istruttorio: tuttavia si può facilmente intuire come le conclusioni dei periti non si siano discostate dai primi accertamenti che parlarono di due fratture al cranio, di una lesione polmonare, di gravi contusioni su tutta la superficie del corpo.

C'è di più. A quanto sembra i periti non avrebbero avuto alcun dubbio nell'indicare come causa della morte di Serantini un «gravissimo quadro pluricentrico»; e avrebbero messo ugualmente in luce come tutte le lesioni siano state procurate da corpi contundenti (con un esplicito riferimento agli sfollagente), e come le percosse siano state assai numerose e reiterate «soprattutto al capo e al torace». Insomma una piena, assoluta conferma: Franco Serantini è stato letteralmente linciato a scariche di manganelate e di calci.

E d'altra parte esiste già un serio stato di inquietudine verso la «metodo» usati dalla polizia che sulla falsità delle accuse lanciate dagli agenti contro i passanti arrestati a caso. La sentenza — giunta in questi giorni nelle mani degli avvocati difensori — è firmata dal giudice istruttore Funaioli (lo stesso appunto, che conduce l'inchiesta sulla morte di Serantini) e riguarda il proscioglimento «per non aver commesso il fatto» di Serantini e di altri cinque giovani che la polizia aveva arrestato sotto un cumulo di accuse.

Le perizie

Sul piano strettamente tecnico-giudiziario, le novità sull'inchiesta non sono molte: stamattina, dopo la consegna del documento, nello studio del dottor Auletta è stato ufficialmente nominato il perito settore. Il professor Biagio Guardabasso, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Catania, dovrà eseguire la perizia tossicologica sul sangue prelevato a Roberto Campria la sera del delitto, e la perizia autopsica sul cadavere di Giovanni Spampinato. Perito di parte civile il professor Ideale Del Carpio, già facente parte del collegio peritale di difesa per la morte di Finelli.

a. s.

Il compagno assassinato a Ragusa

Consegnato ai giudici il memoriale Spampinato

Il documento potrà fare luce sulla trama fascista - Una dichiarazione del sostituto procuratore della Repubblica di Catania

Nostro servizio

CATANIA, 8. «Se si riuscirà a trovare il movente del delitto Spampinato, sono convinto che, automaticamente ci ritroveremo in mano la soluzione del delitto Tunino. Ecco perché stiamo lavorando sodo in questo senso e ogni elemento che possa contribuire a fare luce sul perché Roberto Campria ha ucciso Giovanni Spampinato, viene accuratamente vagliato, controllato, confrontato con gli altri in nostro possesso».

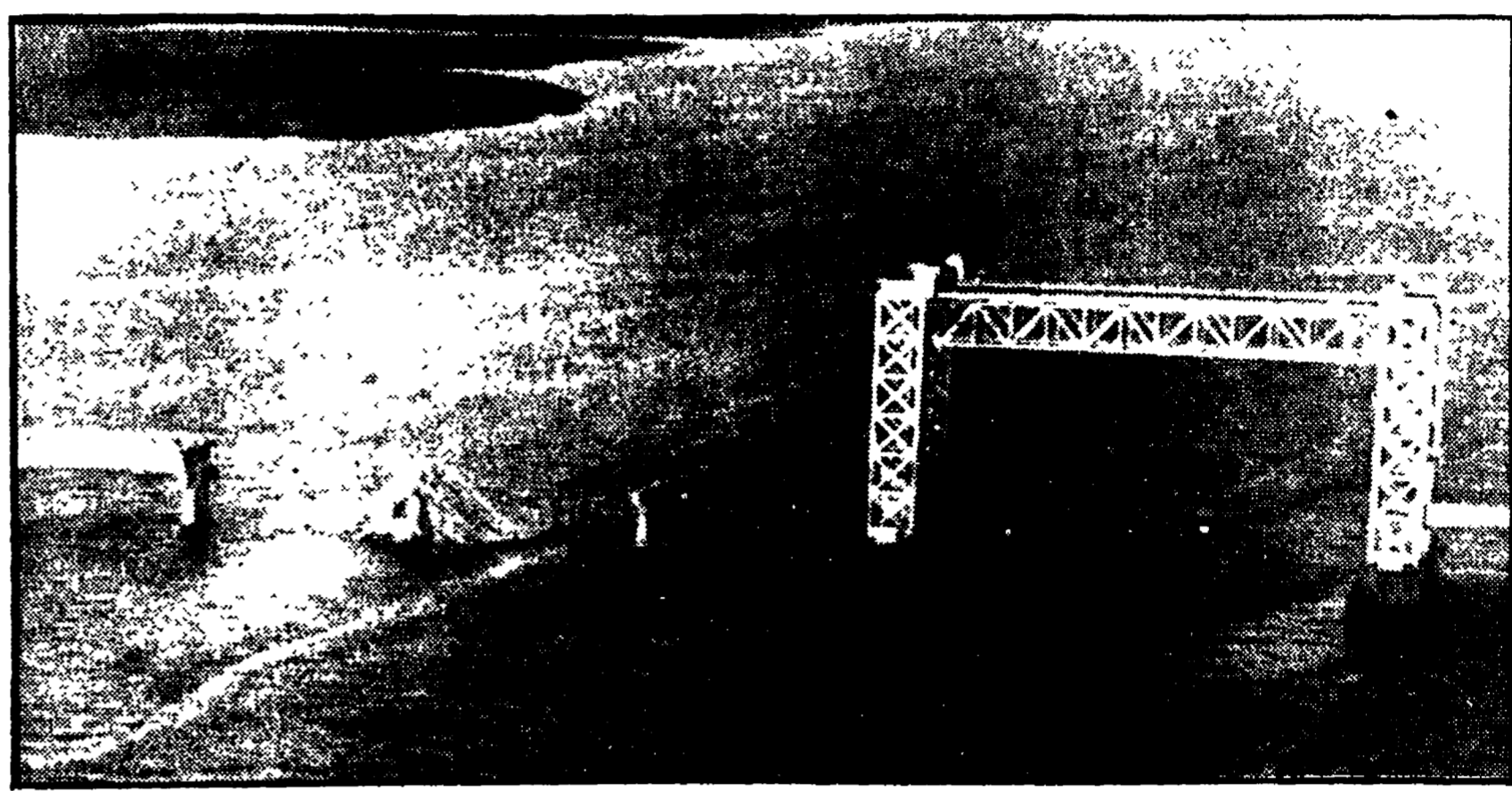
L'importanza

Questa la dichiarazione con cui il Sostituto Procuratore generale della Repubblica di Catania, dottor Tommaso Auletta, che ha avocato l'inchiesta sull'uccisione del compagno Spampinato, corrispondente da Ragusa dell'Unità e dell'Ora, ha accolto la consegna del documento-rapporto sulle trame e le attività neofasciste nel Ragusano, stilate dallo stesso compagno Spampinato per conto della Federazione del PCI di Ragusa. Il documento porta la data del 5 aprile ed è stato quindi scritto solo qualche mese prima della tragica morte di Giovanni, sotto i colpi delle due pistole impuginate da Roberto Campria.

La consegna del documento originale (cinque fascie scritte a mano con grafia minuta su tre fogli di carta tipo ciclostile, delle quali abbiamo riportato nei giorni scorsi le parti rese note dal segretario della Federazione comunista di Ragusa) è stata effettuata nelle mani del dottor Auletta, dall'avvocato Cassarino, a nome del collegio di parte civile. «Noi riteniamo — ha dichiarato il legale di fiducia della famiglia Spampinato — che il documento stituito dal povero Giovanni possa risultare di capitale importanza non solo per quanto riguarda l'ipotesi di «uccisione» dell'esperto fascista ragusano Tunino e di molti altri delitti di vario genere, dagli attentati dinamitardi ai furti di opere d'arte e materiale archeo-

logico, consumati nei territori di Ragusa e Siracusa e archiviati per mancanza di indizi sugli ignoti autori». E' evidente che il patrono di parte civile ha inteso riferire a quelle parti del documento non ancora rese note e dove sarebbero citati tutti i personaggi dei quali (ciascuno a suo modo e alcuni con ruoli ambiziosi sfumati) si è parlato in relazione al due omicidi-incestro di Angeli Tunino e Giovanni Spampinato; e anche a tutte le compromissioni, le connivenze e le omertà — sottolineate dalla lucida analisi del compagno Spampinato — che hanno legato Ragusa alla trama fascista e alle sue sconcertanti diramazioni delinquenziali, grazie anche alle oggettive complicità di alcuni settori dell'apparato dello Stato.

Adesso questo prezioso e scottante materiale è all'esame del magistrato inquirente e finalmente, lontano dalla scandalosa cappa «protettiva» che ancora grava sul Tribunale di Ragusa, il documento di Roberto Campria (che è solo in temporanea licenza straordinaria), potrà essere vagliato e valutato in tutta la sua importanza rivelatrice.



NAVE CONTRO PONTE: UNDICI I MORTI

Undici persone hanno perduto la vita in un inconsueto ma ugualmente terrificante incidente avvenuto a Brunswick, nello stato americano della Georgia. La nave da carico «Nettuno africano», in seguito alla rottura del timone, è andata ad urtare con grande violenza contro un pilone del ponte girevole che attraversa la baia di Brunswick. L'urto ha fatto precipitare in mare una sezione del ponte, in acciaio, su cui erano 14 automobili. Tutte le vittime si trovavano a bordo delle vetture: si tratta di due donne, due bambini e un uomo, più altre sei persone i cui corpi non sono stati ancora ripescati dalle acque. Nella foto: il settore del ponte precipitato in acqua

Il deragliamento del treno che provocò 6 morti e oltre 100 feriti

Come venne nascosta la verità sull'attentato di Gioia Tauro

Il «Corriere della Sera» rivela che un suo giornalista fu diffidato dallo scrivere che la sciagura era stata provocata deliberatamente — Emergono gravissime responsabilità

Era subito apparso chiaro che il disastro di Gioia Tauro, il 24 luglio 1970, era stato provocato da un sabotaggio. Ma si è voluto tenere nascosta la verità. Non solo, gli inquirenti, polizia e magistratura, esercitarono delle pressioni perché la stampa non riferisse quello che ormai era un dato certo: il deragliamento con i sei morti e gli oltre cento feriti era stato provocato dall'attentato di un bullo, un giovane di nome Gennaro, che tenevano le traversine su un ponticello di ferro nei pressi della stazione del centro calabrese.

La rivela una fonte che certo non può essere definita «prevenuta», se non altro perché si autoaccusa, indirettamente, di avere, in qualche modo, subito le pressioni: il «Corriere della Sera» ieri ha pubblicato, sotto un titolo a cinque colonne «Perché si è nascosta solo adesso la verità sull'attentato di Gioia Tauro», un articolo di Mario Righetti che, all'epoca del deragliamento, era inviato del quotidiano lombardo a Reggio Calabria dove, da qualche tempo, operava il famigerato comitato di agitazione il quale aveva già provocato gravi disordini e si era reso responsabile di varie violenze.

Nei servizi si afferma a tutte lettere che prima, indirettamente, il questore Emilio Santillo e il generale dei carabinieri Roberto Sottiletti nel corso di due conferenze stampa e poi, direttamente, il sostituto procuratore della Repubblica che conduceva le indagini fecero capire agli inviati dei giornali, e quindi anche a quello del quotidiano milanese, che non era il caso di avallare la tesi dell'attentato. Anzi, il magistrato Scoppelliti, diffidò addirittura l'inviato del «Corriere» Mario Righetti, al quale fu prospettata l'eventualità di una incriminazione per diffusione di notizie tendenziose.

Come si vede si tratta di una accusa precisa e gravissima che impone una immediata inchiesta e del Consiglio superiore della magistratura per quanto riguarda il comportamento del sostituto procuratore Scoppelliti ora trasferito a Catanzaro, e della magistratura ordinaria per quanto riguarda l'indirizzo imposto alle indagini da polizia e carabinieri quando cioè, a poche ore di distanza dal disastro, era chiaro che

Ieri pomeriggio a Roma, in via Oslavia

Arrestato caporione dei «boia chi molla»

E' il marchese Zerbi, ricercato dopo l'incriminazione per i famigerati volantini contro la conferenza sindacale sul Mezzogiorno a Reggio Calabria. Nelle sue tenute di Gioia Tauro era spesso ospite Valerio Borghese

Uno dei caporioni fascisti del «boia chi molla», il marchese Felice Genovese Zerbi, è stato arrestato, ieri pomeriggio, da agenti dell'ufficio politico della questura di Roma, in via Oslavia. E' finito così la latitanza del marchese Zerbi, trentacinquenne, rampollo di una nota famiglia di agrari di Reggio Calabria, dirigente provinciale dell'organizzazione di estrema destra «Avanguardia Nazionale», uno degli uomini del principe nero Valerio Borghese e della sua organizzazione «Fronte Nazionale».

Nei 70 era stato denunciato dalla polizia per istigazione a delinquere e diffusione di notizie tendenziose e atte a turbare l'ordine pubblico. Il 14 ottobre scorso, infatti, lo Zerbi aveva diffuso un volantino, in occasione della conferenza sindacale sul Mezzogiorno, nel quale si istigava i reggini alla «rivolta».

Da quando era stato spedito in carcere di Reggio Calabria, dove si nascondeva, Zerbi a Roma? E' stato arrestato ad un treno, nel luglio del '70, Borghese era stato spesso ospite — era riuscito a sottrarsi all'arresto, evidentemente grazie alle sue amicizie». Infine, ieri pomeriggio, alle 17, è stato sorpreso mentre stava passeggiando in via Oslavia, al quartiere della Vittoria. Era da alcuni giorni che la polizia stava controllando la zona, dopo che era stata segnalata la presenza del caporione fascista. Così ieri Zerbi si è trovato, all'improvviso, circondato da alcuni agenti. Il marchese non ha resistito e si è arreso. Borghese e i suoi accoliti tennero una delle riunioni precedenti al tentato golpe del dicembre '70.

Ma in via Oslavia i fascisti del «Fronte Nazionale» e di altri gruppi ultra sono ancora soliti riunirsi, per lo più in appartamenti privati. Tra i frequentatori dei gruppi di estrema destra di via Oslavia si trovava anche Bruno Luciani Stefano, il picchiatore fascista arrestato insieme a Gianni Nardi, dopo essere stato sorpreso al confine su una «Mercedes» imbottita di armi e dinamite.

Il traffico ferroviario della stazione Termini è rimasto paralizzato, ieri sera, per alcune ore: numerosi treni hanno subito notevoli ritardi partendo molto più tardi rispetto agli orari stabiliti. Alcune ore prima, infatti, un incendio era dirottato su un vagone di un treno in sosta allo scalo Prevestino e per questo motivo, era stata tolta la corrente per mezz'ora. A causa di ciò, quando il traffico è ripreso, molti convogli hanno ritardato sia negli arrivi che nelle partenze. Solo a tarda notte la situazione è ritornata normale.

La Procura generale della Cassazione ha riconosciuto il ruolo operato dal giudice istruttore D'Ambrosio per l'incriminazione di Franco Freda e Giovanni Ventura quali organizzatori della strage di piazza Fontana e degli attentati di Roma del 12 dicembre 1969. La Procura, infatti, ha chiesto ieri alla prima sezione della Suprema Corte, che si riunirà il 24 prossimo, di respingere i ricorsi proposti dai difensori di Freda e Ventura contro i mandati di cattura spiccati dal giudice D'Ambrosio.

Nei ricorsi i difensori dei due incriminati affermano che i mandati di cattura vanno annullati per mancanza di indizi. Il procuratore generale non ha ritenuto fondate le argomentazioni della difesa, giudicando i ricorsi infondati e ha chiesto al giudice D'Ambrosio di spiccare i mandati di cattura.

Il procuratore della Cassazione si oppone ai ricorsi per Freda e Ventura

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° dicembre 1972 saranno rimborsabili le sotto-notate obbligazioni:

OBBLIGAZIONI IRI 6% 1957-1975
per nominali L. 1.918.800.000
sorteggiate nella dodicesima estrazione;

OBBLIGAZIONI IRI 5.50% 1961-1986
per nominali L. 3.339.000.000
sorteggiate nella undicesima estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in due distinti bollettini che possono essere consultati dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che saranno inviati gratuitamente agli obbligazionisti - Via Verzellina, 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni che interessano (IRI 6% 1957-1975 oppure IRI 5.50% 1961-1986) poiché per ciascuno dei due prestiti, come per ogni altro prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione, esiste un apposito distinto bollettino.

Riprende lunedì il processo al gruppo «22 ottobre»

GENOVA, 8. Il processo alla «22 ottobre» continuerà. Questa è la decisione presa dalla Corte d'Assise dopo otto ore di camera di consiglio. L'ordinanza contenuta in tre pagine formate protocollo, firmate dattiloscritte, è stata letta alle 18 di stasera dal presidente della Corte dott. Vito Napolitano.

Vengono annullati una decina di atti istruttori che avevano violato in pieno il diritto di difesa di alcuni accusati. Tutto questo intorno resta immutata peraltro la sostanza delle accuse. Lo ha dichiarato con accenti entusiasti il giudice istruttore Castellano, intervistato nel suo ufficio subito dopo la lettura dell'ordinanza. Anche il P.M. Rossi si è dimostrato abbastanza soddisfatto. Era subito corso ad abbracciare il giudice istruttore.

Soddisfatto infine l'avvocato difensore dei tre detenuti giunti dal Belgio. La Corte gli ha dato ragione. I tre saranno giudicati soltanto per il rapimento di Sergio Gadolla e non per gli attentati. La Corte, in proposito, si è riferita alle norme generali che impongono di giudicare chi proviene dall'estero soltanto per i reati contenuti nella richiesta di estradizione. L'ordinanza contiene un dotto richiamo a un trattato bilaterale firmato tra il Belgio e l'Italia nel 1971.

Marcello Del Bosco